



LA SORPRENDENTE COINCIDENZA DI DUE DATE. UN OMAGGIO COMUNE A JOSÉ ENRIQUE RODÓ E A CARLOS SABAT ERCASTY

ANTONELLA CANCELLIER
CRIAR - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Il 2017 celebra il centenario della morte durante un viaggio in Italia del *maestro della gioventù d'America*, José Enrique Rodó (Montevideo, 1871 – Palermo, 1917), che con Ariel (Montevideo, 1900) aveva illuminato il mondo indicando il cammino verso una formazione integrale nella convergenza armoniosa di etica ed estetica. Nello stesso anno, come un tefodoro, a raccogliere l'eco delle idee e della voce di Rodó è un poeta, Carlos Sabat Ercasty (Montevideo, 1887-1978), che con *Pantheos* (1917) inaugura la sua opera abbondante e tumultuosa, cosmica e panteista, alimentata da miti classici e da un certo orientalismo soprattutto indiano. Fu professore alla Universidad de la República, presidente dell'Ateneo di Montevideo e dell'Accademia Nacional de Letras.

Un'altra coincidenza. L'Inno a Rodó mi è capitato casualmente tra le mani mentre sto chiudendo la mia seconda edizione di Ariel (2017). È un foglietto sgualcito, ingiallito, stampato in blu, con una dedica a matita, e che contiene anche *l'Ode a Rubén Darío* (Montevideo, 1939). Non mi ricordavo di averlo nella preziosa Biblioteca che Giovanni Meo Zilio ha lasciato all'Università di Padova affidandomene la cura. Pioniere degli studi americanisti, primo professore ordinario di lingua e letteratura ispanoamericana in Italia (Università di Firenze, 1967), Giovanni Meo Zilio (Treviso, 1923-2006) ha trascorso in Uruguay, dal 1950 al 1961, gli anni più decisivi per le sue ricerche e per la sua formazione. È il mio maestro. E in qualche modo, questo *Inno* è un omaggio anche a lui.

Antonella Cancellier



HIMNO A RODÓ

Ya canten propicias las vírgenes voces más altas y puras,
los himnos celestes, los salmos de oro, las ínclitas loas,
y Apolo, su aljaba sonante de flechas que vencen las brumas
derrame en el canto de fuertes ciudades al claro Maestro.

Las óptimas proles, las razas de fuego, las firmes progenies,
abiertas las almas al ímpetu sacro que sueña el futuro,
los arcos cimbreados espléndidos curven y lancen los dardos
del verso de llamas que enorme estremezca los cielos de América.

Aquél del augurio varón de inmortales palabras de oro,
aquél de la espiga sembrada en la frente de Grecia perfecta,
aquél de las dulces parábolas blancas labradas en mármol,
aquél nos infonda la vasta armonía de un verbo de estrellas.

De Ariel zumbe el vuelo, de Ariel invisible la música brote,
de Ariel las ideas de diáfanas alas las mentes florezcan,
de Ariel la divina corona de llamas el cráneo fecunde,
de Ariel sea el numen creador de virtudes que agite los coros.

Retornen las gracias antiguas, los dioses, los héroes perfectos,
las normas platónicas celestes renazcan rigiendo las vidas,
los nuevos ideales se esculpan en frisos de helénicos templos,
y, nave de llamas, de luz y de sueños, la Atlántida avance.

Invictos laureles y mirtos intactos aureolen las frentes,
contemplan los ojos el vuelo aquilino que hienda el Urano,
encomien unánimes los pueblos radiantes la docta elocuencia,
y firmes las nuevas ciudades se asienten en graves doctrinas.

Dinámicas almas, soberbias, abracen sus propios Proteos,
y adentro, tenaces, la esfinge sombría titánicas venzan,
y truequen fecundas por otras más altas las puras Ideas,
ansiosas de inmensos destinos sin tregua ni fin superados.

¡Jamás dogma eterno! ¡Jamás ciencias últimas! No mueran las ansias,
no trunquen las ansias el vuelo del cóndor, relámpago vivo,
supremos dictados del pecho enardezcan la interna energía,
y el pie sin descanso del monte de nieve las cúspides huelle.

Prolonguen los coros unánimes voces que fieles exalten
del claro Maestro las normas viriles que dan la victoria,
que logren los jóvenes quemando sus selvas rendir la Esperanza,
y el ansia flamígera obligue al destino que el paso agigante.



Igníferas águilas del grave Maestro parezca que vuelen
dorando las plumas en llamas gloriosas del Helios eterno,
renazcan celestes las músicas diáfanas de Ariel invisible,
que inmensos Proteos del alma conquisten las formas no vistas.

Ya canten propicias las vírgenes voces más altas y puras,
los himnos celestes, los salmos de oro, las ínclitas loas,
y Apolo, su aljaba sonante de flechas que vencen las brumas,
derrame en el canto de fuertes ciudades al claro Maestro!



INNO A RODÓ

Che cantino felici le vergini voci più alte e più pure,
gli inni celesti, i salmi di oro, le gloriose lodi,
e che Apollo, la sua faretra sonora di frecce vincenti le brume,
diffonda nel canto di forti città il luminoso Maestro.

Che l'ottima prole, le razze di fuoco, le ferme progenie,
aperte le anime all'impeto sacro che sogna il futuro,
i flessibili splendidi archi incurvino e lancino i dardi
del verso di fiamme che immenso scuoti i cieli d'America.

Che colui dall'augurio vigoroso di immortali parole d'oro,
colui dalla spiga seminata sulla fronte perfetta della Grecia,
colui dalle dolci parabole bianche scolpite sul marmo,
colui ci infonda la vasta armonia di un verbo di stelle.

Di Ariel risuoni il volo, di Ariel invisibile la musica sgorghi,
di Ariel le idee dalle diafane ali le menti fioriscano,
di Ariel la divina corona di fiamme il pensiero fecondi,
di Ariel sia il nume creatore di virtù che agiti i cori.

Ritornino le grazie antiche, gli dei, gli eroi perfetti,
Le celesti norme platoniche rinascano a reggere le vite,
che i nuovi ideali si scolpiscono in fregi di ellenici templi,
e, nave di fiamme, di luce e di sogni, l'Atlantide avanzi.

Invincibili allori e mirti intatti cingano le fronti,
contemplino gli occhi il volo aquilino che fenda l'Urano,
esaltino unanimi i popoli raggianti la dotta eloquenza,
e poggino ferme le nuove città su gravi dottrine.

Le dinamiche anime, superbe, abbraccino i loro Protei,
e lì dentro, tenaci, la sfinge oscura titaniche vincano,
e feconde si ergano ancora più in alto le pure Idee,
ansiose di smisurati destini senza tregua né fine superati.

Mai più il dogma eterno! Mai più le scienze ultime! Non muoiano le ansie,
non tarpino le ansie il volo del condor, lampo vivo,
supremi dettati del petto accendano l'interna energia,
e il piede calpesti senza pausa del monte di neve le cuspidi.

Prolunghino i cori unanimi le voci che fedeli esaltino
del luminoso Maestro le norme virili che danno la vittoria,
che riescano i giovani bruciando le selve a restituire la Speranza,
e l'ansia fiammeggiante obblighi il destino a ingigantire il passo.



Che sembrino volare le ardenti aquile del grave Maestro
indorando le piume su fiamme gloriose dell'Elio eterno,
rinascano celesti le musiche diafane di Ariel invisibile,
che immensi Proteo dell'anima conquistino le forme non viste.

Che cantino felici le vergini voci più alte e più pure,
gli inni celesti, i salmi di oro, le gloriose lodi,
e che Apollo, la sua faretra sonora di frecce vincenti le brume,
diffonda nel canto di forti città il luminoso Maestro!